



Commento

Idea folle: al voto subito per ammentare il Pd

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Mi consenta un consiglio, Cavaliere: si dimentici! Per la prima volta da decenni il governo aumenta i propri consensi ogni giorno di più. Eravamo abituati a veder calare l'indice di gradimento dell'esecutivo in carica, invece, in questa legislatura, l'inadeguatezza degli avversari sta rafforzando il centrodestra in termini di popolarità oltre ogni più rosea previsione. La sua maggioranza, però, prolifererà più per l'incapacità del Partito Democratico di darsi un leader degno e qualche buona idea, che per exploit propri. Il centrodestra arranca un po' come tutti gli italiani afflitti dalla crisi mondiale, e come faticherebbe qualsiasi maggioranza costretta a governare un paese senza la possibilità numerica di modificare regole della partita. Chiunque sieda a Palazzo Chigi, infatti, rimane vittima di ricatti e ricattini perché la Carta Costituzionale è ormai dataia come il suo garante. Di conseguenza, qualsiasi esecutivo, anche il più illuminato, non può andare oltre al tirare a campare.

■ ■ ■ Per carità si ne dubio che la sua squadra si dimostri quotidianamente più qualificata rispetto a un centrosinistra preda di una convulsiva crisi d'identità o se il neo leader Franceschini gioca a fare il Bertinotti, proponendo gli assegni per i disoccupati pur di racimolare qualche fregola di consenso alla sinistra estrema. Definire tali boutade politiche anacronistiche è un eufemismo, tenuto conto che il momento economico internazionale pone il problema di garantire l'assegno di fine mese agli occupati prima ancora che ai disoccupati. Lo smarrimento ideologico degli avversari e l'alegria secondo gli ultimi sondaggi al 22%. Aggiungiamo Di Pietro e banba e la sinistra nel suo complesso non superati il 30-32% nella migliore delle ipotesi. Ecco detto il perché il consiglio di dimettersi, Signor Presidente, e di andare a elezioni anticipate. Avrebbe la possibilità tangibile di sedere con i suoi parlamentari su oltre i 2/3 dei banchi della Camera con una conseguente storica opportunità: modificare la Costituzione senza dover elemosinare voti altrui.

■ ■ ■ Sarebbero pazzo, ma se i numeri dei sondaggi sono quelli che circolano in tv, mi permetterei una domanda: perché no? Il costo delle nuove elezioni verrebbe tranquillamente ammortizzato dalla possibilità finalmente reale e concreta di riformare un paese che ne guadagnerebbe in termini di efficienza, governabilità e credibilità internazionale. Nella denegata ipotesi di non riuscire a raggiungere i 2/3 del seggio, godrebbe comunque di una maggioranza bulgara e ancor più larga numericamente di quella attuale senza per tanto alcun nocumento. La sinistra ha garantito anni di ingovernabilità senza mai permettere di superare lo scoglio delle cosiddette leggi inforzate necessarie per cambiare le regole del gioco. Con trucchi, riballoni e indagini di procura ad hoc hanno minato bicamerale e qualsiasi tentativo di approntare a riforme costituzionali condivise. Questa volta potremmo giocare noi d'astuzia democratica, Signor Presidente: Napolitano nulla potrebbe obiettare e dovrebbe giocoforza sciogliere le Camere. Nuove elezioni e nuova Costituzione con i voti esclusivi di Popolo della Libertà e Lega. Nessun referendum confermativo e l'Italia sarebbe finalmente federalista, semipresidenzialista o presidenzialista e Lei potrebbe fare il Premier senza dover abortire ogni buon progetto legislativo al primo francotiratore. Se i sondaggi son questi e il centrosinistra continua in questa sorta di delirium tremens ideologico, ci faccia un pensiero. So che nulla di quanto mi sono permesso di suggerire accadrà, a Lei, illo tempore, invitò gli italiani a leggere "L'Eligio della follia" di Erasmo da Rotterdam e io la presi in parola. Il risultato è che io sono abbastanza folle da proporre di dimettersi per riformare la Costituzione italiana. Non penso, però, che Lei sarà altrettanto folle da ascoltarli. Con buona pace mia e di Erasmo.

LE SFIDE DEL CENTRODESTRA

STASERA MISS PADANIA A CERNOBBIO



Pace in vista tra Umberto e Silvio

La Lega lascia Brescia per avere Rai e la Fiera

Bossi rinuncia alla Provincia in cambio del vice di viale Mazzini

IMPRONTE AI DEPUTATI

I padani si adeguano Malumore tra gli azzurri

Appuntamento a martedì. I deputati leghisti si vedranno per parlare delle impronte digitali. Lasciarle, come chiede il presidente Gianfranco Fini, oppure no? L'obiettivo è contrastare i pianisti, ovvero i parlamentari che volano al posto dei colleghi assenti. Tra i lumbari non tutti sono d'accordo: tra i più scettici ci sarebbero Matteo Brighetti, Matteo Salvini, Luciano Dussan ed Ettore Pirovano. Il capogruppo Roberto Cota ha già scritto a Fini, dicendo che va bene le impronte, però andrebbero tagliate pure le perdite di tempo. Il colpo di scena c'è stato l'altro giorno, quando a Montecitorio ha lasciato le sue impronte lui Umberto Bossi. Un gesto che non lascia spazio a dubbi: tutti i leghisti s'adeguano e si sottoporranno alla pratica. Ma se i padani si tranquillizzano, nel Pdl iniziano ad agitarsi sempre più: è lì che il partito degli anti-impronte sta crescendo. (M.Pan.)

■ ■ ■ MATTEO PANDINI LORENZO MOTTOLA

■ ■ ■ L'accordo di massima è stato raggiunto dopo il consiglio dei ministri. Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno parlato e dovrebbero limare gli ultimi dettagli lunedì, durante la tradizionale cena di Arcore.

Però lo scacchiere che comprende le pedine per le amministrative di giugno e alcune politiche "pesanti" (si parla di Rai, enti e società) è praticamente completo. Anche perché in serata il ministro Roberto Calderoli e il capogruppo alla Camera Roberto Cota hanno incontrato il premier a palazzo Grazioli, e il colloquio ha ulteriormente avvicinato le parti: «Non abbiamo chiuso niente, però è andata molto bene», ha spiegato diplomaticamente il titolare della Semplicificazione. Qualche ora prima, il Senaturo era già tornato a Milano. Chiuso nel suo ufficio, nel quartier generale di via Bellerio, ha messo a fuoco gli ultimi

Il Senaturo alla finalissima

Questa sera, a Cernobbio, il Senaturo parteciperà alla finalissima di miss Padania (nella foto Bossi cantina il Va' Pensiero con miss camicia verde Zuleika Morsuli). Lunedì sera il leader leghista ha in programma una cena con Silvio Berlusconi. Come tradizione, si vedranno ad Arcore. Oly

mi dettagli dell'intesa col Cavaliere. La Lega dovrebbe lasciare la provincia di Brescia al Pdl (candidato l'azzurro Giuseppe Romeo), confermare un suo uomo a Sondrio e ottenere Bergamo con Ettore Pirovano. Bossi non ha incassato molte poltrone nelle istituzioni, ma conta di strappare parecchi ruoli strategici.

Dopo essersi già garantito con Giuseppe Bonomi il timone della Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa, la Lega potrebbe guidare anche la Fiera di Milano. I padani sognano di inserirsi pure nella maxi-utility A2A, la società nata dalla fusione di Aem Milano e di Asm Brescia e che vede come soci di maggioranza i due municipi guidati da Forza Italia. Da tempo i lumbari stanno chiedendo il ritorno alla governance tradizionale, abbandonando gli attuali due consigli (di sorveglianza e di gestione), per avere un unico cda. Un modo per tagliare le poltrone e gli incarichi, certo. Ma soprattutto per azzera-

Pressing del premier, ma An frena

Ministri candidati alle Europee: le elezioni diventano primarie

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI ROMA

■ ■ ■ Un derby tra An e Forza Italia. L'idea di Silvio Berlusconi di volere i ministri del suo governo candidati alle elezioni europee rischia di accentuare la competizione tra i due partiti in vista della nascita del Pdl. E le Europee potrebbero diventare una sorta di primarie inter-

dall'altra forza politica. Le elezioni di giugno, infatti, cadono a circa due mesi dal congresso fondativo del Pdl. E, insieme alle amministrative, saranno un banco di prova non solo per misurare lo stato di salute della nuova creatura, ma anche per verificare i rapporti interni.

Il Cavaliere, dunque, sarà costretto a tutte le cinque circoscrizioni elettorali per Strasburgo. E vorrebbe dietro di sé tutti i ministri del Pdl. Alla fine però non riuscirà a

convincere tutti. Ce ne saranno solo una parte. Anche perché qualcuno gli ha già detto di no. Altero Matteoli, per esempio, che il premier vorrebbe al secondo posto nella circoscrizione del centro Italia, gli ha già risposto picche. «Mi sono presentato la scorsa volta e ora non ho la minima intenzione di candidarmi», dice il ministro delle Infrastrutture. Anche in altre parti di An non si fanno saliti di gioia. L'unico sicuro è Ignazio La Russa, che si

candiderà al Nord Ovest. «E' giusto che i ministri si candidino. E io lo farò», afferma il ministro della Difesa. «E' giusto candidarsi, sarà un elemento di forza per il Pdl», aggiunge Maurizio Gasparri. Però a via della Scrofa la cosa non è stata presa bene. «La candidatura di La Russa era stata decisa in precedenza proprio dal vertice di An. Per quanto riguarda gli altri, non c'è alcun accordo su questo tra Berlusconi e Fini...», racconta un depu-